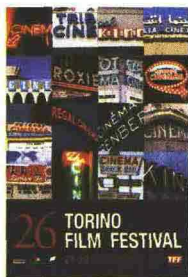


L'INVERNO SVEDESE DEL NOSTRO (S)CONTENTO



«Eli, ma quanti anni hai?». «Come te, dodici anni. Solo che li ho da moltissimo tempo». Eppure a Oskar la risposta non pare strana. La fantasia di un ragazzino, da poco adolescente, preso di mira con crudeltà dai bulli della scuola, accetta tranquillamente che la sua migliore amica, dalla quale è a suo modo amato, sia una vampira. È l'assunto di un libro e un film, entrambi magnifici, scritti dallo svedese John Ajvide Lindqvist: *Låt dan rätte komma in*. Il volume, edito in Italia da Marsilio, si intitola *Lasciami entrare*, il film, diretto da Tomas Alfredson, circola invece con il titolo internazionale

Let the Right One In e la sua proiezione sarà uno dei principali eventi del prossimo Torino Film Festival. Capita raramente che una pellicola e la sua matrice letteraria riescano a mantenere, nella loro diversità espressiva, un così alto equilibrio, una così omogenea bellezza. E la rinascita anche commerciale della letteratura svedese si sta rivelando adrenalina pura per il cinema, come dimostrano i film tratti dalla saga di *Millennium* di Larsson, che cominceremo a vedere in sala dal 2009. Certo, il caso di *Låt dan rätte komma in* è particolarmente eccezionale, perché la storia è di una potenza incredibile. L'amicizia intensa, oltre il tempo e la vita stessa, tra un ragazzino (interpretato da Kåre Hedebrant, sotto in una scena del film) e la sua vicina di casa, un nome non casuale (*Eli, Eli, lema sabachtani - mio Dio mio Dio, perché mi hai abbandonato?* sono le ultime parole di Cristo in croce nel *Vangelo secondo Matteo*), adolescente pure lei, ma per sempre. Tutti i grandi vampiri cinematografici (e parliamo di una creatura della mitologia popolare e letteraria che però nel buio del cinema si esalta di più) hanno problemi con l'eternità. Il Nosferatu di Herzog-Kinski dedica all'argomento un memorabile monologo. Eli non sfugge alla regola, ma trova un barlume di vita vera (quindi anche di morte) nell'amore di un ragazzino. Nel film, questo rapporto squarcia l'algido contesto in cui i protagonisti vivono: la Svezia, paese dei suicidi e dell'alcolismo, delle solitudini taglienti e della pulsante fobia dei russi (la storia è ambientata nel 1981), della previdenza sociale e dei casermoni grigi. Alfredson è bravissimo a costruire il loro ambiente e a seguire la loro avventura come da una "finestra sul cortile", asciugando quasi tutto il resto, compresi i reciproci legami "familiari". Che invece sono predominanti nel libro. Soprattutto, tra le pagine di Lindqvist si sottolinea il percorso - a volte gioioso, a volte dolente - di crescita di Oskar e invece di regressione di Eli, dall'alto della sua eternità sempre più bambina nel contatto epidermico, costante, ossessivo, con "l'altro". Ecco, le due opere questo hanno in comune. Tracciano con linguaggi diversi il medesimo poema sull'alterità che tutti, in una fase della vita (l'adolescenza), ci coinvolge. Capolavori che scaldano gli occhi, nonostante il freddo e la neve.

MAURO GERVASINI

